ANNO XX. | Lunedì, 2 Settembre 1867 | N. 242

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n° 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1 Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi nei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 1° Settembre

LA BANCA NAZIONALE

La relazione pubblicata in questi giorni dalla Banca nazionale intorno alle sue operazioni nell'anno scorso, merita di venire con particolare attenzione esaminata per gli avvenimenti straordinari del 1866, sì politici che economici, che posero in condizioni eccezionali il paese e la Banca stessa.

Quali fossero e siano ancora le diffidenze sorte contro la Banca, quale l'opposizione ordita contro di lei nelle forme più varie non è più un mistero per alcuno. Il corso forzato fu condannato come un provvedimento adottato per salvare dal fallimento la Banca, la fusione della Banca toscana non si volle sancire, per avversione alla Banca medesima, più che per devozione al principio teoretico della libertà delle Banche, contraddetta da coloro stessi che la sostengono, col niegare ad una Banca a facoltà di fondersi in un'altra.

Questi due argomenti sono svolti con molta sobrietà nei seguenti passi della relazione:

Le polemiche sorte sulle cause che possono aver determinato il Governo a questo eccezionale provvedimento (il corso forzato) furono tutte dirette a mettere il pubblico in grado di farne una conveniente apprezziazione. Non mancò chi volle far credere ch'esso fosse principalmente determinato dalla vista di salvare la nostra Banca dal fallimento. Oltraggio maggiore non poteva esser fatto alla verità ed al credito del paese.

Se il dare il corso forzato ai biglietti di Banca era un bisogno, questo bisogno, o signori, fu prima sentito dal pubblico, poi dal Governo. Dal pubblico che, presentendolo con quella pronta intuizione che caratterizza il popolo italiano, accorreva sollecito a convertire in numerario i propri biglietti, non perchè gli occorresse il numerario, ma perchè, indovinando la situazione, aveva compreso che non sarebbe giunto in tempo più tardi a procurarselo: dal Governo, che alla vigilia di scendere in campo per liberare la Venezia dalla dominazione straniera si avvide tosto dell'impossibilità di procurarsi altrimenti i mezzi per provvedere alle ingenti necessità dello Stato.

« Il corso forzato non fu un libero negozio, ma una dura necessità », scriveva l'egregio ministro Scialoia alla Direzione generale della Banca il 2 novembre 1866.

Quanto alla Banca, o signori, essa non ha chiesto nè sollecitato l'inconvertibilità del suo biglietto. Non è a dire se la vostra amministrazione si trovasse dinanzi a forti difficoltà, volendo tener alto il suo credito col far fronte ai suoi impegni, e nello stesso tempo continuare nella maggior misura possibile le sue sovvenzioni al commercio mentre tutte le altre fonti del credito erano chiuse; certo le difficoltà di quest'impresa erano enormi, ma ove i sacrificii ch'essa faceva per superarle (ed era disposta a farne di grandissimi) non fossero bastati, essa avrebbe dovuto non solo restringere, ma ben anco sospendere le sue sovvenzioni al commercio, ma non mai venir meno ai suoi impegni coi portatori dei biglietti.

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

Passiamo ora a discorrere sulle trattative per la fusione della Banca toscana nella nostra.

Nella relazione dell'anno scorso vi abbiamo esposto lo stadio a cui erano giunte siffatte trattative. Vi abbiamo accennato che la convenzione 11 ottobre 1865 passata tra le due Banche coll'intervento del Governo, la quale doveva servire di base all'istituzione della Banca d'Italia, aveva bensì riportata l'approvazione del Senato del Regno, ma non aveva potuto essere discussa dalla Camera dei deputati.

Dopo d'allora i signori delegati della Banca toscana, perduta la speranza che la via fino allora tenuta potesse condurre ad efficace risultamento, si avvisarono, dietro incarico espresso di quel Consiglio superiore, di devenire colla nostra Banca ad altre intelligenze basate sull'adesione degli azionisti toscani agli Statuti nostri, per cui non vi fosse d'uopo dell'approvazione del Parlamento.

La vostra Amministrazione concorreva a stipulare in questo senso una convenzione in data 10 ottobre 1866, in forza della quale, in esaurimento del paragrafo 3 dell'art. 10 del R. decreto 29 giugno 1865, gli azionisti della Banca toscana avrebbero ricevute alla pari 15,000 delle nostre azioni in cambio di 10,000 delle loro ed avrebbero versato inoltre per ogni due azioni L. 100 per essere equiparate nei versamenti alle azioni della nostra Banca sulle quali, come ben sapete, non furono finora versate che L. 700 per ciascuna.

Altre disposizioni furono prese relativamente al modo di effettuare la fusione della Banca toscana nella nostra.

Ma neanche questa seconda combinazione ha potuto avere effetto. Il Consiglio di Stato, incaricato dal Governo di dare il suo parere sulla questione se abbisognasse una legge o bastasse un decreto regio per sancire gli accordi intervenuti tra le due Banche, si pronunciava per la necessità di una legge.

Intanto però decorreva il termine, entro il quale la nostra Banca era in obbligo, pel citato articolo 10 del decreto 29 giugno 1865, di tenere in riserva 15,000 delle sue azioni per far fronte agli accordi che avessero luogo alla Banca toscana entro il 1866.

Il Consiglio superiore della Banca toscana, dietro questa nuova fase, commetteva al suo delegato di procedere a tutti gli atti giudiziari od amministrativi che da esso venissero reputati opportuni per ottenere la esecuzione del succitato art. 10 del regio decreto 29 giugno 1865.

In seguito a ciò la nostra Banca veniva citata in giudizio per sentirsi inibire di disporre delle 15,000 azioni riservate alla Banca toscana, e noi, come sempre incombe ad una amministrazione, difendemmo la posizione che ci era fatta dalla legge.

Il tribunale pronunciava sulla vertenza il suo giudicato, ma la sentenza relativa non ci fu ancora notificata.

Veniamo ora alle operazioni dell'anno, ai profitti ed alle spese dello stabilimento.

La Banca si è risentita degli effetti della guerra. Il movimento generale delle casse è disceso da 5,251 milioni nel 1865 a circa 4,506, donde la differenza in meno di 745 milioni.

Il movimento dei conti correnti sì infruttiferi che con interessi, presenta pure una diminuzione di 97 milioni, essendo stato in complesso di 1,573 milioni contro 1,670 milioni nel 1865.

Gli sconti furono di 534 milioni contro 533 milioni nel 1865; ma siccome circa 7 milioni e mezzo di sconti furono fatti in 8 stabilimenti aperti nel 1866, ne viene per conseguenza che in questo ramo si ebbe anco una diminuzione, sebbene leggiera. Conviene però far notare che la scadenza media di ciascun recapito fu di giorni 54 nel 1866, mentre nel 1865 non fu che di 36.

Più considerevole fu la diminuzione delle anticipazioni, le quali da 207 milioni caddero a 167. È vero che nel 1866 il Governo non ebbe l'anticipazione di 18 milioni, che sono compresi in quelle de' due anni antecedenti; ma dedotti questi 18 milioni, resta pur sempre una diminuzione di 22 milioni circa.

Il ramo di servizio, nel quale ci ha incremento costante è l'emissione de'biglietti ad ordine, ciò che ne dimostra la grande utilità. Nell'anno scorso ne furono emessi 124,938 per 413 milioni e mezzo, mentre nel 1865 ne erano stati emessi 129,387 per soli 321 milione. Il vantaggio di questo servizio della Banca è tanto più notevole che pel Tesoro è fatto gratuitamente, mentre il commercio paga solo mezzo per mille sino alla distanza di 300 chilometri, ed uno per mille per le distanze maggiori.

Come era facile il prevedere, la circolazione de'biglietti è cresciuta di molto dopo il corso forzato. Essa era discesa al 24 febbraio a 103 milioni, il 10 novembre ascendeva a 214 milioni e mezzo, senza contare i 250 milioni prestati al Governo ed i biglietti consegnati agli altri stabilimenti di circolazione in confronto della riserva metallica da ciascun di essi immobilitata in conformità del decreto del 1° maggio 1866. Tenendo conto dell'intera massa di biglietti in circolazione, questa è approssimativamente quadruplicata.

Ne' quattro primi mesi di corso libero, il bisogno di danaro sonante si era fatto talmente sentire, che i biglietti presentati al cambio in contanti ascesero alla somma di 206 milioni ed il danaro recato per aver biglietti a soli 33 milioni e mezzo. La Banca ha inoltre rilasciato ne'quattro mesi degli assegni sopra la Francia per lire 39,765,270.

L'aumento della circolazione de'biglietti, dopo l'introduzione del corso forzato, doveva di necessità indurre la Banca a far venire del danaro sonante, perchè, se si eccettua l'imprestito fatto allo Stato, la proporzione fra la riserva metallica e la circolazione rimane come è stabilito negli statuti, nè può essere alterata. La somma di danaro introdotta è stata di L. 43,094,000 che costò L. 353,051, oltre L. 420,204 pagate a'corrispondenti all'estero per provvigioni ed interessi sulle anticipazioni da essi fatte alla Banca nei primi quattro mesi e rimborsate in seguito.

Il bisogno di far venir danaro per l'aumento della circolazione dei biglietti si è fatto sentire appena cominciata l'operazione dell'imprestito forzato. La Banca vi ha pigliato larga parte, essendole rimasta la somma di 57 milioni nominali pari a 40 milioni effettivi.

Ad un'altra esigenza del commercio doveva la Banca provvedere, quella de' biglietti sopratutto di piccolo taglio. La quantità di biglietti fatti fabbricare è stata enorme. Essa fu di 100 mila da lire mille, 100 mila da 500 lire, 100 mila da 250 lire, 400 mila da 100 lire, un milione da 50 lire, 500 mila da 40 lire, 1,600,000 da 25 lire, un milione da 20 lire, 8 milioni da 10, 16 milioni da 5 e 50 milioni da L. 2. La spesa sopportata per la sollecita fabbricazione di questa massa di biglietti ascese a L. 1,466,123, che fu deliberato di estinguere nel corso di parecchi esercizi, per non aggravare interamente l'anno scorso, giacchè i biglietti servono anche per gli anni successivi.

Coll'introduzione del corso forzoso si poteva pensare a ridurre l'interesse dello sconto. E tale riduzione esponeva esso al pericolo di una soverchia diffusione del credito, foriera di crisi? La Banca non era di tal avviso, e lo provò proponendo il 14 novembre la riduzione dello sconto dal 6 al 5 per cento, ma lo era il Ministro delle finanze che vi si oppose, preferendo che lo sconto si mantenesse elevato, per non isviluppare maggiormente la circolazione dei biglietti.

Malgrado le spese sostenute dalla Banca, i benefici dell'anno sono stati nel primo semestre di L. 3,432,500 e nel secondo di L. 6,073,556, e così in complesso di 9,505,222. Tali benefici sono assai lauti, essendosi ottenuti con un capitale di milioni 51 oltre a 13 milioni di fondo di riserva. Sopra di essi vennero distribuite agli azionisti L. 104 per azione, passando al fondo di riserva L. 1,836,666, assegnando ad opere di beneficenza L. 68,556 ed alla Cassa di previdenza degl'impiegati della Banca 50 mila lire.

Le tasse pagate dalla Banca allo Stato ascesero a L. 615,820, di cui mezzo milione per la tassa di ricchezza mobile, somma però solo presunta, ma che ascenderà a L. 665,000.

Il beneficio netto sarebbe stato maggiore, se anche nel 1866 la Banca non avesse avuto dei recapiti in sofferenza per la somma considerevole di L. 1,884,172 su cui non ha incassato che L. 404,897. Sui recapiti antecedenti in sofferenza ha esatte lire 727,755, ma la somma restante in sofferenza, anche dopo le deduzioni fatte riportando parte degli utili a diminuzione delle perdite, era al 31 dicembre 1866 di ben L. 4,362,909.

Giunti alla fine dell'analisi della Relazione del direttore generale e di quella dei censori, noi vorremmo aggiungere qualche parola intorno alle varie sedi e succursali. La sede di Firenze ha dato un beneficio di L. 1,124,189, Genova di L. 1,068,791, Torino di L. 898,832, Milano di L. 469,230, Napoli di L. 439,099, Palermo di 391,337 lire.

Fra le succursali primeggiano Bologna con L. 183 mila, Cagliari con 159 mila, Brescia con 138, Ravenna con 131, Catania con 125, Alessandria con 122, Messina con 113. Niun'altra diede un beneficio di 100 mila lire. Alcune succursali hanno presentata qualche perdita, ma così lieve da non meritare se ne tenga conto.

Entrambe le Relazioni terminano confidando che il paese non mancherà di render giustizia alla Banca. Noi pure lo crediamo, ma fa duopo che innanzi tutto prevalgano le buone teorie economiche, che le prevenzioni ed i pregiudizi cessino e che il Governo ed il Parlamento riguardino le quistioni di Banca e di circolazione esclusivamente sotto l'aspetto dell'interesse pubblico. Delle condizioni della Banca in rapporto collo stato economico del paese e col Governo, occorrerà discorrere altra volta; frattanto giova il chiedere se una istituzione di credito che nel 1860 aveva solo otto stabilimenti aperti, alla fine del 1866 ne aveva 51 ed in quest'anno 58, senza chiedere per sè nè monopolii, nè privilegi, non sia tale da meritare l'attenzione benevola dell'economista e dell'uomo politico e da sfidare la critica impotente di avversari, che non considerano nè i servigi che ha resi, nè quelli ancor maggiori che potrebbe rendere, quando abbia quella sicurezza, che ogni Stato ben ordinato è sollecito di accordare agl'istituti di credito che cooperano efficacemente alla prosperità del paese.

Dalla *Nazione* del 1° settembre togliamo la seguente lettera:

Orvieto, 31 agosto 1867.

Preg. signor Direttore

Ho letto nel N. 241 del suo giornale, fra le ultime notizie, riprodotto dalla *Riforma*, che all'arrivo del generale Garibaldi in questa città, i soldati della guarnigione pei primi applaudirono e gridarono *viva Roma italiana, vogliamo Roma.*

In omaggio della verità, sono in dovere di dichiarare che all'ora in cui arrivò il generale Garibaldi, 2 3/4 pomeridiane, i soldati del mio reggimento erano tutti in quartiere per attendere all'istruzione interna prescritta dall'orario in vigore, per cui nessuno potè applaudire ed emettere le grida annunziata dalla *Riforma.*

La prego volere inserire questa mia dichiarazione in un prossimo numero del suo Giornale, mentre ringraziandola mi dichiaro

Il colonnello comandante il 37 fanteria
VANDONE.

APPENDICE

RASSEGNA MUSICALE

TEATRO ROSSINI. — L'assedio di Brescia, *opera seria in 4 atti del maestro Pontoglio.*

TEATRO PAGLIANO. — *Concerto del flautista Ciardi.*

SALA DELLA FILARMONICA. — *Concerto del R. Istituto di musica.*

Con le prime pioggie si riaprono i teatri. Il Rossini, *quondam* Borgognissanti, ha dato il buon esempio incominciando il fuoco contro le borse dei signori fiorentini, ed offrendo loro opera e ballo per cinquanta centesimi. *Per poco io ve lo do* cantava il dottor Dulcamara, e il Rossini si contenta di pochissimo. Andate a Parigi? mi chiedeva qualche tempo fa una gentile signora. — Non posso, rispos' io — Chi non ha mille lire per andare a Parigi? replicò la mia interlocutrice gettandomi uno sguardo di compassione. E così dico io. Chi non ha cinquanta centesimi per andare al Rossini? Se l'impresario non si fa ricco, convien dire che la miseria è generale.

L'impresario però che conosce i suoi polli, ci dà il divertimento a centellini affinchè non ci faccia indigestione. La prima sera non è andata in iscena che l'opera; il ballo, che dev'essere *il Giuocatore* del Rota, verrà poi, e per oggi non posso parlarvene. Non me ne lagno, perchè così ho udita tutta l'opera di seguito, senza interruzioni e senza distrazioni. Quando si vedono le gambe delle ballerine è facilissimo scambiare l'accordo *perfetto* con l'accordo di *settima diminuita* e viceversa, e troppi pericoli circondano l'appendicista che, seduto *pro tribunali*, deve adempiere *maestosamente* le funzioni di giudice artistico.

Perciò l'altra sera, non essendovi il ballo, ho potuto conservare intatta la mia *maestà* in un *posto distinto* del Borgognissanti e fiancheggiato da dieci o dodici altri critici. *I posti distinti* parevano un'assemblea di Minossi. È sospetto forte che i nostri brutti ceffi abbiano fatto fuggire il bel sesso, giacchè in teatro mancava quasi affatto l'elemento femminile. Ma tutto il male non vien per nuocere, ed abbiamo ascoltata religiosamente l'opera senza l'importuno cinguettio dei palchetti.

Se ho da dirvi il vero, l'*Assedio di Brescia* del maestro Pontoglio era una novità pel pubblico fiorentino ma non per me. Dovete sapere che la prima donna del Rossini abita a pochi passi dall'uffizio dell'*Opinione*. Quindi è che, senza volerlo e senza muovermi dalla sedia curule che l'onorevole Direzione del giornale ha posta a mia disposizione, ho udito tutte le prove a pianoforte che, secondo l'uso, gli artisti facevano in casa della prima donna sullodata. Dal mezzogiorno alle tre e dalle otto alle undici di sera io era regolarmente assediato dall'*Assedio di Brescia.* Io stava assorto nelle letture politiche e il maestro Pontoglio mi accompagnava col suono delle sue melodie. Il *Constitutionnel* con parole melliflue si affaticava a persuadermi che il convegno di Salisburgo era foriero di pace, ed il tenore dalla vicina casa mi gridava:

> Fragor di lance e scudi
> Nella tenèbra intendo...

La *Riforma* enumerava tutti i meriti dell'on. Crispi per diventare ministro, ed una voce stentorea chiedeva tosto:

> ..... Qual mi dai tu pegno?
> Qual sicurtà? .....

I giornali americani pubblicavano il proclama di Juarez e la prima donna intonava:

> Sentenza orribile — non è da forte,
> È sempre debole — chi danna a morte!

Un giorno poi ch'io me ne stava col capo fra le mani meditando sul modo di salvare il paese e pensando fra me quale dei tanti ministeri passati, presenti e futuri fosse in grado di compiere la grande impresa, ecco ferirmi l'orecchio il seguente coro urlato a squarciagola:

> Nacquero a un sol destino
> Sul ciglio d'una fossa
> In fra la polve e l'ossa
> Corvo e becchino.

Mi parve che dar del corvo e del becchino a tutti i ministri fosse un po' troppo e, stanco dell'*assedio* feci una *sortita*, cioè uscii a pigliar un po' d'aria.

Io pertanto, cari lettori e lettrici ancor più care, posso dire che quest'opera l'ho veduta nascere, e muovere i primi passi, e farsi grandicella. Io che fui quasi testimone degli sforzi del maestro e degli artisti per condurla in salvo, mi sentiva preso da un'insolita tenerezza per loro e pregai più d'una volta il cielo affinchè conservasse i ferrei polmoni alla prima donna, e sciogliesse le gambe e le braccia al tenore, e sostenesse nell'arduo cimento il baritono che mi pareva barcollare più di tutti. Non ardisco asserire che le mie preghiere siano state interamente esaudite. L'altra sera alla prima rappresentazione m'avvidi che il baritono barcollava più che mai e che il tenore apparteneva all'accademia degli Immobili. Ma i polmoni della prima donna erano rimasti intatti; ne sia lodato Iddio! Io m'era scordato di pregare anche per le seconde parti e queste anzichè dal cielo parevano protette dall'inferno, tante erano le diavolerie che commettevano.

Il pubblico fece buona accoglienza all'*Assedio di Brescia* ed in generale il giudizio sulla musica fu favorevole. Il maestro Pontoglio ha seguita la prima maniera del Verdi ma sarebbe ingiustizia il negare che l'autore di quest'opera palesi un ingegno non comune. Quando si rimane tre ore in teatro (e nel teatro Borgognissanti!) senza provare gli effetti della noia, senza far di quando in quando qualche sacrifizio a Morfeo, senza uscire a fumare un sigaro mentre il protagonista canta l'aria o il *rondò*, convien pur dire che qualche cosa di buono ci sia.

Il merito del Pontoglio è maggiore perchè il libretto da lui posto in musica è il parto più perverso che mai sia venuto alla luce dalla mente di un poeta. Lo si direbbe gemello del *Soderini*, di Paglianesca memoria. È veramente un *assedio* alla verità storica, alla logica, al buon senso. Io confesso d'averlo letto non una ma parecchie volte, senza essere mai riuscito ad intenderlo. Mi venne il sospetto che fosse scritto in ebraico od in arabo, e invece che da sinistra a destra, presi a leggerlo da destra a sinistra, ma inutilmente. Sarà chinese, dissi fra me, e volli leggere, come si fa per le scritture chinesi, dall'alto in basso, ma mi trovai più all'oscuro di prima. Cercai il nome dell'autore per avere da lui qualche spiegazione, ma l'autore si è guardato bene di farsi vivo. Non sono, dunque, in grado di narrarvi quest'*assedio*. È certo che, oltre il poeta, vi è un altro traditore chiamato Fazio, il quale è sempre in iscena e serve gl'interessi di Arrigo VII, imperatore di Svevia. Questo signor Fazio rapisce la

La *Riforma* annunzia che, in data di Rapolano, 30 agosto, il generale Garibaldi diresse il seguente appello:

Alle Società operaie d'Italia.

Sulle rovine del dispotismo e della menzogna si è istituita in Italia la fratellanza dei popoli. Essa si compirà, mercè il costante lavoro di tutti.

Base alla fratellanza vera, è la generosità reciproca; ed io imploro oggi da tutte le Società operaie della penisola un soccorso per i loro fratelli di Palermo afflitti dal cholera e dal bisogno di pane.

Anticipo una parola di lode e di gratitudine alle società che solleveranno i colpiti dalla sventura.

G. Garibaldi.

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Ecco i due documenti già annunziati ieri, e che furono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 agosto;

IL MINISTRO DELLE FINANZE

dispone:

Art. 1. È instituita presso il Ministero delle finanze una Commissione coll'incarico di studiare e proporre i miglioramenti da introdursi nella qualità e coordinazione dei mezzi che ha l'Amministrazione delle gabelle per la vigilanza e la repressione del contrabbando.

Art. 2. La Commissione sarà presieduta dal commendatore Giulio Serpi, maggior generale e deputato al Parlamento nazionale, e composta dei signori: Ercole Lualdi, deputato al Parlamento nazionale; cavaliere Giulio Benetti, direttore superiore presso la Direzione generale delle gabelle; cavaliere Leopoldo Ottonelli, capo divisione alla Direzione medesima, e commendatore Pietro Daneri, direttore delle gabelle in ritiro.

Il segretario presso la delegazione delle finanze in Venezia, signor dott. Giacomo Calvi, sosterrà nella Commissione le funzioni di segretario.

Art. 3. I punti sui quali la Commissione dovrà principalmente approfondire i suoi studi, sono i seguenti:

I. Come funzioni l'istituzione degli ispettori generali presso il Ministero delle finanze, e degli ispettori centrali presso la Direzione generale delle gabelle, in ordine allo scopo di mettere la Amministrazione in grado di rilevare con mezzi proprii direttamente ed indipendentemente dalle relazioni dei direttori compartimentali, quale sia l'andamento del servizio delle gabelle nelle provincie, e quali abusi ed inconvenienti vi si riscontrino. La Commissione proporrà le modificazioni da introdursi in tale istituzione, determinando il numero che sarebbe conveniente di stabilire sì di ispettori generali, che di ispettori centrali per questo ramo di servizio, le attribuzioni e i doveri che sia il caso di rispettivamente loro assegnare.

II. Quali siano i mezzi che ha l'Amministrazione di sindacare il servizio dei direttori compartimentali e degli ispettori delle gabelle, e di conoscere l'efficacia dell'opera loro. La Commissione proporrà l'adozione di quei mezzi ulteriori che reputerà conducenti allo scopo.

III. Come agisca l'istituzione degli ispettori delle gabelle, tanto per ciò che concerne l'indirizzo che questi funzionari sono chiamati a dare al servizio della guardia doganale, come in ordine al sindacato che esercitano sugli uffici di riscossione delle gabelle. La Commissione esaminerà se gli ispettori, sia come organi immediati dei direttori delle gabelle, sia come funzionari investiti della fiducia dell'Amministrazione centrale, abbiano incumbenze ed attribuzioni sufficienti ad ottenere lo scopo per cui sono istituiti, non che per reprimere gli abusi che potessero verificarsi, e proporrà le disposizioni che in proposito reputerà occorrenti.

IV. Quali siano gli effetti ottenuti dalla legge del 13 maggio 1862, la quale stabilì l'ordinamento del Corpo delle guardie doganali, come la medesima praticamente funzioni, e se occorrono modificazioni dirette a rendere più efficace la disciplina, più utile il servizio della guardia doganale. La Commissione prenderà in esame il contingente della guardia così di guerra come di mare, per giudicare se per il numero e per la composizione corrisponda ai bisogni della vigilanza, tenendo conto del servizio dei piroscafi e delle paranzelle che si sta ora iniziando.

V. Se tenuto conto della condizione delle cose rispetto al contrabbando nel Regno, le speciali disposizioni di vigilanza stabilite al titolo VII del regolamento doganale del 12 settembre 1862, ed al titolo II della legge 15 giugno 1865; numero 2396, sulla privativa dei sali e tabacchi, presentino sufficienti guarentigie per impedire i movimenti del contrabbando, e se le discipline, cui sono sottoposti nella zona il caffè e lo zucchero, non debbano essere estese ad altre merci coloniali.

Art. 4. La Commissione avrà facoltà di carteggiare direttamente coi ministeri, coi prefetti, colle Camere di commercio, di chiamare nel suo seno impiegati, di dimandare notizie, prospetti ed ogni altra cosa che verrà reputata opportuna per l'adempimento della sua missione.

Essa farà in ultimo un rapporto dei lavori che avrà compiuti, proponendo al ministro i progetti di legge che stimerà occorrenti, corredati delle opportune relazioni.

Firenze, il 27 agosto 1867.

Il ministro
U. Rattazzi.

Con successivo decreto del 31 agosto, fu chiamato a far parte della suddetta Commissione eziandio il signor Gaetano Maldini, capitano di fregata e deputato al Parlamento.

Circolare del ministro delle finanze ai signori prefetti del regno sulla vendita dei beni provenienti dal patrimonio ecclesiastico, e sull'emissione dei titoli in esecuzione della legge 15 agosto 1867, n° 3848.

Firenze, 31 agosto 1867.

L'alienazione dei beni pervenuti al demanio dal patrimonio ecclesiastico è destinata a produrre la più benefica influenza sulle condizioni economiche delle diverse provincie del regno. Questi beni, ridonati alla libera circolazione e divisi in piccoli lotti, offrono a tutti i cittadini l'opportunità di impiegare proficuamente la loro industria ed i loro capitali. Le terre fecondate dal lavoro del solerte agricoltore, raddoppieranno in breve i loro prodotti; e dall'incremento della ricchezza privata conseguirà naturalmente quello delle condizioni economiche della nazione.

A raggiungere questo importante scopo economico è necessario che si operi prontamente il passaggio de' beni nelle mani di liberi proprietari, che abbiano interesse a dedicarvi le loro cure ed i loro capitali per accrescerne la produttività. Ed è appunto in questo intento che la legge nel 15 corrente mese ha voluto che la vendita dei beni sia fatta a condizioni favorevolissime pel compratore, e tali da renderne possibile l'acquisto anche ai possessori di limitate fortune.

Il Governo ha già date le opportune disposizioni perchè sia posta immediatamente in vendita, in tutte le provincie, una rilevante quantità di beni; i lavori preparatorii sono quasi condotti a compimento, e in brevissimo termine, in pressochè tutti i comuni del regno, saranno pubblicati gl'incanti. Parimente il Governo, valendosi della facoltà accordata dall'art. 17 della citata legge, ordinerà quanto prima che sia aperta la pubblica sottoscrizione per l'acquisto dei titoli che saranno poi ricevuti al valor nominale in pagamento del prezzo dei beni.

Nella imminenza degli incanti e dell'apertura della pubblica sottoscrizione, giova nell'interesse dello Stato ed in quello dei privati, che tutti i cittadini abbiano un giusto concetto dell'operazione e del profitto che ne possono trarre.

I beni, come si è detto, sono posti in vendita in piccoli lotti, e, per regola generale, senza perizia diretta, volendo la legge che il prezzo d'asta sia desunto da criterii che danno resultanze inferiori d'assai al valore venale. Solo un decimo del prezzo dei medesimi dev'essere pagato entro dieci giorni dall'aggiudicazione, ed è fatta facoltà al compratore di pagare gli altri nove decimi del prezzo in 18 eguali rate annuali, coll'interesse scalare del sei per cento.

Colla divisione dei terreni in piccoli lotti, e colle agevolezze accordate pel pagamento del prezzo, ciascuno, proporzionatamente alle proprie forze, può aspirare all'acquisto di beni. Il solerte agricoltore, che dispone di un tenue capitale, è in condizione di comprare uno stabile di qualche rilievo, potendo egli col maggior credito che si procura, colla sua operosità, coi prodotti del fondo e coi suoi risparmi, facilmente pagare nove decimi del prezzo nel corso di 18 anni; e così, dopo un certo periodo di tempo, troverà di gran lunga avvantaggiata la condizione della propria famiglia.

Queste rilevanti facilitazioni e vantaggi sono ancora maggiori per quei compratori, che approfittando della pubblica sottoscrizione che avrà luogo fra breve per l'alienazione dei titoli speciali, si faranno sottoscrittori per l'acquisto di questi titoli, che a termini di legge saranno poi ricevuti al valor nominale in pagamento dei beni.

Non può dirsi fin d'ora a qual saggio seguirà l'emissione di questi titoli, dovendo il medesimo essere fissato con riguardo alle condizioni del mercato pecuniario nel giorno in cui sarà aperta la sottoscrizione; ma qualunque sia il saggio che verrà determinato, è certo che coloro che si sottoscrivono per l'acquisto di questi titoli, per poi convertirli nella compra dei beni, si assicurano a proprio beneficio l'ammontare della differenza che passa tra il saggio d'emissione dei titoli ed il loro valore nominale. Supponiamo, a modo di esempio, che l'emissione dei titoli si faccia all'80 per 100: è chiaro che coloro che avranno fatto acquisto di titoli, si assicurano il beneficio del 20 per 100, perchè daranno in pagamento del prezzo dei beni, al valor nominale di lire 100, titoli che avrebbero acquistato sborsando solo lire 80.

A meglio dimostrare i vantaggi che si assicurano coloro che intendono comperare de' beni, col farsi sottoscrittori per l'acquisto dei titoli dianzi accennati, valga il seguente esempio. Supponiamo che Tizio sottoscriva per l'acquisto di titoli per un importo nominale di lire 18,700; nella fatta ipotesi che l'emissione segua all'80 per 100, e non tenuto calcolo dei benefici che saranno accordati per versamenti anticipati all'atto della sottoscrizione, Tizio acquisterà quei titoli collo sborso di lire 14,960. Successivamente Tizio compera agli incanti uno stabile al prezzo di lire 20,000; egli paga lo stabile coi titoli che tiene a sua disposizione, e, pagando tosto l'intiero prezzo, ottiene l'abbuono del 7 per 100 sull'ammontare delle rate da anticipare, cioè sui nove decimi del prezzo, il quale viene così a ridursi a sole lire 18,740; di modo che Tizio soddisfa l'intiero prezzo cedendo al Demanio quei titoli che ha precedentemente acquistati per sole lire 14,960, e pagando in aggiunta lire 40; ed a conti fatti lo stabile comperato per lire 20,000 si sarà da lui pagato collo sborso di sole lire 15,000.

E proseguendo cogli esempi: supponiamo che Caio aspiri a comperare uno stabile del valore di lire 1000; egli, approfittando della prossima pubblica sottoscrizione, acquista dei titoli per un valore nominale di lire 900, pei quali, supposta sempre l'emissione all'80 per cento, sborsa lire 720. Comperando successivamente lo stabile per lire 1000, e pagando l'intiero prezzo, ottiene sui nove decimi di esso l'abbuono del 7 per cento, ed il prezzo viene così ridotto a sole lire 937; in pagamento delle quali dà, al valor nominale, i titoli precedentemente acquistati con lo sborso di lire 720, più lire 37. Onde è che alla fine dei conti Caio avrà pagato lire 757 per lo stabile aggiudicatogli per lire 1000.

Sono pure da portarsi in conto dei vantaggi accordati al compratore quelli derivanti dalle norme speciali di procedimento prescritte per queste vendite, per effetto delle quali il passaggio della proprietà si opera in virtù dell'atto verbale di aggiudicazione, reso esecutorio dal prefetto, senza che occorra la stipulazione di un istromento; e la consegna del fondo dev'essere fatta al compratore in un termine non maggiore di venti giorni da quello della seguita aggiudicazione.

Pel buon esito di questa operazione che è destinata a produrre un fortunato mutamento nelle condizioni economiche del Regno e ad assicurare l'avvenire delle finanze dello Stato, che mal potrebbero ristorarsi senza il miglioramento della pubblica fortuna, sommamente importa che i cittadini d'ogni classe sieno posti in grado di apprezzare i vantaggi che possono procacciarsi colla compra dei beni, non meno che coll'acquisto dei nuovi titoli dei quali è ordinata l'emissione. Il sottoscritto si rivolge perciò con fiducia alla S. V. affinchè voglia efficacemente adoperarsi per illuminare la pubblica opinione su questo argomento, e fare conforme preghiera a tutti i signori sindaci della provincia, rimettendo loro copia della presente.

Il Ministro, U. Rattazzi.

A Monaco di Baviera venne pubblicato il programma d'un nuovo giornale intitolato la *Stampa della Germania del Sud*, che sotto la direzione del sig. Froebel deve col 1° ottobre sostituire la *Gazzetta* (ufficiale) *di Baviera*.

Ecco la parte politica di questo programma:

Lo stabilimento d'una Confederazione della Germania del Sud non riuscì punto: e questa idea ha poca probabilità di successo anche per l'avvenire. L'accessione degli Stati del Sud alla Confederazione del Nord non è più praticabile. Il carattere politico della Confederazione del Nord sarebbe il primo ostacolo a questa accessione. La dissoluzione della Confederazione germanica lasciò in disparte un gruppo di Stati del Sud che, malgrado la debolezza de' suoi membri presi isolatamente, forma un insieme considerevole.

Alla testa di questo gruppo trovasi la Baviera, la cui importanza politica si è accresciuta in seguito al fallito progetto della Confederazione del Sud, e però la quistione germanica meridionale si riduce ad una quistione bavarese, al cui scioglimento si collegano le speranze e le apprensioni dell'intera Germania e dell'Europa, non meno che i destini dell'Austria e tutta una serie di eventualità che possono reagire per contraccolpo su tutto il mondo. La decisione della guerra e della pace dipendendo dallo scioglimento della quistione della Germania del Sud.

Il programma del signor Froebel rivendica alla Baviera un'alta missione da compiere. Esso considera l'unione veramente federativa degli Stati tedeschi del Sud come inattuabile; donde la conseguenza che la quistione europea della Germania del Sud deve compenetrarsi nella politica bavarese. Il programma così prosegue:

« Un sistema europeo autonomo degli Stati tedeschi deve succedere all'antico sistema tedesco, che fu distrutto. In tale sistema, la Baviera ha ora diritto ad una posizione influente, sopratutto in vista di prevenire un nuovo conflitto austro-prussiano. La sua posizione tra queste due potenze sarà analoga a quella dell'Italia tra la Francia e la Prussia.

Si rimprovererà, senza dubbio, a questo concetto della missione politica della Baviera, di non avere affatto il carattere tedesco. Ma l'interesse nazionale tedesco non ha ora più alto scopo a raggiungere, che quello di veder l'Austria rientrare, con la Germania del Nord e colla Germania del Sud, nel complesso del sistema europeo, e di vedere i tre membri tedeschi della famiglia europea intendersi fraternamente per il mantenimento del genio tedesco, della sua attività produttiva e di quella parte d'influenza a cui ha diritto. Ecco la missione comune da compiere.

Molto peggiore di questo risultato sarebbe il vedere gli Stati meridionali costretti a lottare contro le tendenze d'una politica russa e prussiana combinata, il che renderebbe irrevocabile la scissione tra il sud ed il nord dell'Europa.

LA LISTA CIVILE RUSSA.

Il *Times* del 30 agosto scrive che la lista civile imperiale russa è di annui 7,700,000 rubli (30,800,000 fr.). Da questa somma si devono togliere 250,000 rubli annuali per pensioni ai cavalieri, ecc., ed una somma di circa 2,000,000 di rubli pel mantenimento di opere pie e per altre opere generali. Più di 500,000 rubli figurano nel bilancio per ispese straordinarie, mentre i teatri ed altri stabilimenti dipendenti dal ministero della casa imperiale richiedettero nel 1866 una somma di 685,627 rubli. La corte imperiale e l'amministrazione dei diversi palazzi nel 1866 costarono 3,924,495 rubli oltre a 462,000 rubli appartenenti all'imperatrice ed ai suoi parenti. Ma la somma di 30,800,000 franchi è soltanto una parte della rendita delle Corte russa. Essa possiede immense tenute che assieme a numerose miniere d'oro e d'argento nella Siberia formano un reddito di altri 6,000,000 di rubli. Perciò la rendita totale della lista civile sarebbe di 61,250,000 franchi, di cui 11,250,000 sono spesi in carità, scuole, teatri, ecc., ecc.

NOTIZIE ESTERE

Ecco la nota del *Moniteur du soir* accennata dal telegrafo:

« Il colloquio di Salisburgo, lungi dal costituire per le potenze un oggetto di preoccupazioni o d'inquietudini, dev'essere considerato come una nuova guarentigia data alla pace d'Europa. I due sovrani, la cui politica non è inspirata che da idee di moderazione, sono stati lieti di scambiare delle testimonianze di stima e di simpatia che corrispondano così alle loro disposizioni personali come ai sentimenti dei loro sudditi. »

Si legge nella *France* del 30 agosto:

« Parecchi giornali hanno annunziato che il Governo francese ha intenzione d'inviare una circolare confidenziale ai suoi agenti all'estero sulle cagioni e sui risultati del colloquio di Salisburgo. Crediamo, infatti, di sapere che questa notizia ha fondamento e che l'invio della circolare confidenziale avrà luogo prossimamente. »

Lo stesso giornale scrive:

« Il signor Di Malaret, ministro di Francia a Firenze, presentemente in congedo per prender parte ai lavori del Consiglio generale del suo dipartimento, ritornerà al proprio posto dopo la fine della sessione dei Consigli generali. »

La *Gazzetta di Breslavia* dice che a Salisburgo sono stati presi accordi anche relativamente alla questione polacca.

Riguardo alla insurrezione spagnuola la *France*, dopo avere smentite tutte le voci che si posero in giro, dice:

« L'insurrezione non ebbe mai un carattere inquietante, ed a quest'ora è già ridotta a delle povere bande senza capi e senz'altri mezzi d'azione che i piccoli villaggi su cui si gettano sempre avvicinandosi al confine francese ove mirano a rifugiarsi.

« Abbiamo sotto gli occhi un dispaccio di Baiona datato di ieri sera, che annunzia come Contreras ed altri rivoltosi siano stati battuti completamente ed abbiano già passato il confine dalla parte di Bagnères de Luchon. Da Pau ci si scrive sotto la medesima data che 300 rifugiati vi erano giunti in quel giorno, presentando lo spettacolo della più desolante miseria: essi non avevano nè danaro, nè vestiti, nè viveri.

« Il governatore di Huesca, che alcuni hanno detto fosse prigioniero dei rivoltosi, scrive che la banda di Pierrard, ridotta ad un piccolissimo numero d'individui, non obbedisce più alla voce di nessun capo e che può considerarsi come distrutta. »

Scrivono da Alessandria d'Egitto che i funzionari egiziani hanno colta la prima occasione che si presentò loro di secondare la missione umanitaria che il vice-re ha intrapresa di metter fine, ne' suoi Stati, al commercio degli schiavi. All'ultima fiera di Tantah, città del Basso Egitto, dove era più attivo quel commercio, le autorità egiziane hanno fatto mettere in libertà più di 1,200 schiavi, e ordini severi vennero impartiti per la punizione di qualsiasi funzionario che, anche per semplice negligenza, si renderà complice di quell'odioso traffico.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 1° corrente contiene:

1. La legge del 15 agosto, con la quale è stanziata sul bilancio del Ministero delle finanze al capitolo 47 la somma di lire cinquecento mila per sussidio, durante un anno, agli impiegati che attualmente si trovano in disponibilità nella città e provincia di Palermo, e che non siano applicati a temporanee Commissioni di stralcio, o ad altro servizio dello Stato, o non abbiano, al cessare della loro disponibilità, diritto a pensione di riposo.

2. La legge del 15 agosto, a tenore della quale le case, la cui costruzione fu iniziata nella città di Palermo prima che venisse promulgata la legge del 26 gennaio 1865, e rimaste poi incompiute, saranno esenti dalla imposta fondiaria per anni otto in deroga all'articolo 18 di detta legge, qualora entro tre anni dalla promulgazione della presente disposizione transitoria ne sia terminata l'edificazione.

Parimenti saranno esenti dall'imposta fondiaria per anni otto quelle case che, entro tre anni dalla promulgazione della presente legge, verranno costruite in Palermo per uso degli operai, e riconosciute tali dall'autorità competente.

3. Un R. decreto del 23 giugno, con il quale piena ed intera esecuzione sarà data alla convenzione per la estradizione dei mal-

---

sposa di Tebaldo Brusato, chiamata Maria, la quale doveva essere una garibaldina di quei tempi, giacchè canta continuamente di patria e di libertà, ma quasi sempre in versi sbagliati. Maria è condotta nel campo di Arrigo, poi ritorna dal marito (infelice Brusato!) e questi va alla sua volta da Arrigo, condotto pel naso da Fazio; e finalmente, siccome tutto quaggiù deve finire, anche l'opera ha termine con un quartetto, in seguito al quale si taglia la testa con gli annessi ed i connessi al signor Brusato. Al Borgognissanti non vi si bada, ma in un teatro di maggiore importanza un libretto di questa fatta sarebbe un grave ostacolo al successo dell'opera. Io mi rivolgo al maestro Pontoglio, che è anche avvocato, e gli chiedo come mai egli abbia rivestito di note un simile aborto. Potrei con qualche citazione tenere allegri i lettori, ma via, preferisco parlare della musica, la quale compie non di rado il prodigio di far perdonare il libretto.

Quattro pezzi di quest'opera, stanno, a mio avviso, innanzi a tutti gli altri e vanno lodati senza riserva. Sono essi: un duettino, nel primo atto, fra il tenore e la prima donna, nel quale v'ha una melodia elegantissima e veramente nuova, ed anche svolta, e condotta egregiamente; l'aria del tenore nell'atto secondo, drammatica, di forma originale e con una cabaletta piena di slancio; una barcarola, che però non è roba da Borgognissanti; e il quartetto finale d'effetto irresistibile, sebbene ricordi, come quasi tutta l'opera, lo stile verdiano. Questi quattro pezzi dimostrano che il Pontoglio possiede le qualità necessarie per sollevarsi sul volgo dei maestri compositori. Nel rimanente dell'opera non mancano melodie facili e spontanee, anzi la spontaneità è il pregio principale dello spartito. Le voci sono sovente scritte troppo negli acuti; l'istrumentale è robusto. Non dirò che le armonie siano sempre corrette, nè che qua e là non si notino alcune tracce d'inesperienza. Ma l'insistere su queste mende sarebbe atto di pedanteria e i pedanti sono la peggior genia ch'io mi conosca.

Per ciò che riguarda l'esecuzione, il maestro deve professare eterna riconoscenza alla signora Merea che ad una voce bella, estesa e potente unisce uno zelo straordinario. Felici i maestri che trovano di siffatti artisti! La signora Merea è di gran lunga superiore alle esigenze di quel teatro, e dirò di lei, come della barcarola sovracitata, *non è roba da Borgognissanti!* Qualche teatro di *cartello* potrebbe aprirle senza scrupoli le sue porte. Il tenore, signor Sani, ha belle le note acute, e deboli le medie; non canta come Tamberlick nè agisce come Salvini, ma quando urla qualcosa ottiene ed è applaudito. L'imperatore Arrigo e il suo amico Fazio sono un po' in ira al colto pubblico, perchè qualche volta si giocano l'intonazione *a tresette.* Le seconde parti, misericordia! non possono aprir bocca senza suscitare un temporale. L'orchestra..... i cori..... basta, non cerco altro perchè, in fin de' conti, per cinquanta centesimi ce n'è anche di troppo. Ma se io fossi amico del Pontoglio gli direi: Caro maestro, se vi siete salvato potete dir davvero ch'è merito vostro e della prima donna. Un'altra volta scegliete un libretto migliore, e se volete spendere per dare un'opera, non portatela al Borgognissanti; il quale, per far che faccia, rimarrà sempre un'arena di Stenterello come lo battezzò il Giusti. Non riuscì a farne un teatro a modo neppure il Battelli che l'anno scorso vi spese tante cure e, dicono, tanti denari. Ed è strano che in Firenze, mentre stanno chiusi alcuni bellissimi teatri, come il Nuovo e l'Alfieri, l'opera in musica vada a rintanarsi in un bugigattolo.

Abbiamo anche avuto nella scorsa settimana due concerti, uno al Pagliano e l'altro alla Filarmonica. Al Pagliano suonò il Ciardi, che io proclamerò il principe dei *flautisti.* Non ho mai sentita una grande simpatia pei concertisti, a meno che si chiamino Thalberg, Sivori o Vieuxtemps; odio sovratutto quei *polpettoni* di bravura ch'essi ordinariamente ci fanno trangugiare, e quando vedo annunziato un *tema* con le *variazioni* e con l'inevitabile *coda*, fuggo le mille miglia lontano. Ma il Ciardi suona con tanta dolcezza, eseguisce passi tanto nuovi ed arditi, e le sue composizioni sono così piene di buon gusto, che lo inviterei di buon grado a ripetere il suo concerto, e sovratutto quei *Fiori rossiniani*, che sono il più bel pezzo fra quelli che ha eseguiti. Si distinsero anche i giovani Dini e Nocentini, che suonarono con bel garbo un *duo* per violoncello e pianoforte. E la signora Vercolini, senza la quale si direbbe che ora a Firenze non vi è festa musicale, fu costretta dagli applausi del pubblico a ripetere il *Rondò della Cenerentola*, da lei cantato con sorprendente maestria.

Il secondo concerto venne dato dagli allievi del R. istituto, ai quali era stata concessa la sala della Filarmonica. È spettacolo che fa torto al Governo, questo di uno stabilimento di pubblica istruzione, il quale non può fare le sue prove di studio se la generosità dei privati non gl'impresta una sala. Eppure c'è la sala così detta del *Buon Umore*, che sarebbe convenientissima allo scopo. Ma il Ministero dell'istruzione pubblica non se ne dà per inteso: la sala del *Buon Umore* è chiusa con tanto di catenaccio.

Comunque sia, il concerto è andato a gonfie vele. L'orchestra composta di allievi suonò egregiamente la sinfonia dell'*Obéron* del Weber. Mi piacque meno la sinfonia *ouverture* dello Chaine, la stessa che fu giudicata meritevole del premio nel concorso aperto dal Basevi nell'anno 1866, ma non potè conseguirlo perchè l'autore non era italiano e per ciò non poteva concorrere. Dichiaro francamente che mi parve un meschinissimo lavoro. Rossini direbbe che non v'è il pesce e nemmeno la salsa. Nella parte vocale furono molto encomiati gli allievi del maestro Pietro Romani, che in tutte queste prove di studio fecero onore al loro illustre professore. La scuola di strumenti a fiato d'ottone fu ben rappresentata da un allievo del Paoli, il signor Augusto Morroni, che suonò una fantasia per tromba. Il signor Arturo Corsanego, allievo del Giovacchini, eseguì un pezzo del Vieuxtemps per violino, in modo da far concepire le più liete speranze pel suo avvenire. La signora Vercolini rallegrò col suo canto anche questo concerto, ed è superfluo il dire che fu pari a se stessa. Il numero degli uditori fu straordinario..... e il caldo *idem.* Qualcuno però mi chiedeva per qual ragione mentre queste prove di studio dell'Istituto hanno dato splendidi risultati per ciò che riguarda la parte esecutiva, nessun allievo abbia presentato al giudizio del pubblico qualche saggio di composizione. Io non seppi davvero che rispondere. Speriamo che la risposta verrà data dall'Istituto stesso un altro anno. Intanto è giusto il riconoscere che si è già fatto molto e che l'arte può rallegrarsi di quanto si è ottenuto, sebbene il ministero le neghi il *Buon umore.*

F. D'Arcais.

fattori, conchiusa tra il regno d'Italia ed il granducato di Baden, e sottoscritta in Firenze addì trenta marzo del corrente anno mille ottocento sessantasette, le cui ratificazioni furono ivi scambiate il due maggio stesso anno.

4. Il testo della Convenzione anzidetta.

5. Un R. decreto del 22 agosto col quale i biglietti da lire 10 che furono dalla Banca nazionale nel regno d'Italia emessi con la forma determinata dal ministeriale decreto del 19 maggio 1866, n° 2919, cesseranno di aver corso obbligatorio a partire dal 1° ottobre prossimo, e quindi potranno esser rifiutati nei pagamenti.

Essi però continueranno a cambiarsi da tutte le sedi succursali della Banca nazionale con gli altri biglietti da lire dieci, la di cui forma fu determinata dal ministeriale decreto 18 dicembre 1866, n° 3428, o con altri biglietti di valore inferiore.

5. Un R. decreto del 15 agosto, con il quale è esteso alle provincie della Venezia e di Mantova il disposto dall'articolo 1° del R. decreto 16 ottobre 1861, col quale la nomina e l'ammessione all'esercizio degli avvocati e dei procuratori o patrocinatori nelle provincie del Regno, in cui aveva luogo con decreto reale o ministeriale, fu delegata alle Corti o tribunali d'appello nel cui distretto essi intendono di esercire, sentito il pubblico ministero.

I notari sono nominati in tutte le provincie del regno con decreto reale.

L'approvazione del *timbro di bollo* dei notari, che nelle provincie permanenti spetta al ministro guardasigilli, è delegata ai presidenti dei tribunali civili e correzionali.

È derogato al disposto degli art. 119 e 120 del regolamento giudiziario, approvato con decreto Regio del 14 dicembre 1865, n. 2641, in quanto attribuiscono al ministro guardasigilli la legalizzazione delle firme dei notari e dei conservatori delle ipoteche.

6. Un R. decreto dell'11 agosto con il quale l'associazione anonima fondata in Macerata col titolo di *Banca commerciale delle Marche*, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti espressi nel decreto medesimo.

CRONACA DI FIRENZE

La *Gazzetta ufficiale* del 31 agosto pubblica una seconda nota dei più cospicui stranieri che hanno dichiarato di intervenire al prossimo Congresso internazionale di statistica.

La premura colla quale da ogni parte del mondo civile si corrisponde all'invito del Governo italiano, mentre è un attestato di simpatia altamente onorevole per il nostro paese, porge altresì una sicura guarentigia dei felici auspici con cui va ad aprirsi il Congresso fiorentino.

Ecco i nomi degli stranieri anzidetti:

Svizzera — Giovan Battista Pioda, ministro plenipotenziario della Confederazione elvetica presso il Governo italiano, delegato ufficiale.

Dott. H. C. Lombard, medico di Ginevra; Gustavo Moynier, presidente della Società ginevrina di soccorso per i feriti; I. L. Spyri, di Zurigo; A. E. Cherbuliez e V. Bohmert, professori della scuola federale di Zurigo; dott. I. R. Schneider, consigliere federale; prof. Giuseppe Curti di Lugano.

Austria — Dott. Glatter, direttore dell'ufficio di statistica del municipio di Vienna.

Paesi Bassi — Dirks, ex-membro della seconda Camera.

Francia — Yvernes, capo dell'ufficio di statistica al Ministero della giustizia e dei culti; C. Ionaust, redattore allo stesso Ministero; Wolowski, membro dell'Istituto di Francia.

Prussia — I dottori Schmaller e Scheel, professori all'Università di Halle; Wappaus, prof. all'Università di Gottinga; il direttore dell'ufficio di statistica del Municipio di Berlino.

Russia — S. E. Besobrosoff dell'Accademia di Pietroburgo; S. E. Troinitzai, membro del Consiglio dell'impero, già presidente del Consiglio di statistica; A. Buschen, consigliere di Stato, redattore al Comitato centrale di statistica; Veshniakoff, vice-direttore del dipartimento agronomico; S. E. Verselovsay, segretario perpetuo dell'Accademia di Pietroburgo; S. E. Vernadsay, consigliere di Stato, professore d'economia politica; Th. Florner, vice-direttore della Direzione delle dogane; F. Vilson, capo della sezione di statistica al ministero del demanio; Kamtz, direttore dell'Osservatorio magnetico e meteorologico della Russia; Babst, professore; Bunge, professore, già rettore nell'Università di Kieff; Semenoff, direttore dell'ufficio di statistica; Vagorny, direttore dell'ufficio di statistica della Polonia, a Varsavia; S. E. Lamansay, gerente le Banche dello Stato, presidente delle Società di statistica e di geografia.

Portogallo — S. E. il conte d'Avila, ministro di Stato.

Belgio — E. Janssens, medico dell'amministrazione comunale a Brusselle.

Inghilterra. — Enrico Roberts, dott. Leone Levi, Guglielmo Newmark, Francesco Sibson, Giacomo Hammick, Guglielmo Farr, Brown ed Heywood, membri della Società di statistica di Londra.

Sassonia. — Weinlig, consigliere intimo e capo della sezione d'agricoltura, industria e commercio al Ministero dell'interno; dott. Renning, segretario generale della Società di agricoltura; dott. Hueks, direttore delle scuola politecnica e della Commissione per la verificazione dei pesi e delle misure; barone Weber, consigliere di finanza, direttore delle strade ferrate dello Stato; Zahn, consigliere intimo del Governo e direttore generale delle prigioni e degli stabilimenti di beneficenza; dott. Schwarze, procuratore generale al tribunale supremo e direttore della statistica giudiziaria; dott. Walther, consigliere intimo e medico del re, presidente della Commissione medica; dott. Reinhard, consigliere al Ministero dell'interno; dott. Günther, direttore del Corpo sanitario dell'armata; dott. Wiessner, segretario generale delle scuole di belle arti e dei musei dott. Andree, console della repubblica del Chilì, editore del giornale *il Globo*; dott. Roscher, professore d'economia politica e di statistica all'Università di Lipsia; dott. Bruhns, direttore dell'Osservatorio di Lipsia; dott. Wuttke, professore all'Università di Lipsia; dott. Drobisch, professore di matematica e di filosofia; dott. Wunderlich, professore di medicina e direttore dell'ospedale della città di Lipsia; dott. Marbach, professore di tecnologia e direttore d'una Società d'assicurazione; dott. Heym, professore di matematica, incaricato delle ricerche speciali sopra la vita probabile; dott. H. Lange, segretario della Società geografica; dott. Hirtk, statistico della Società alemanna di ginnastica; dott. Knapp, direttore dell'uffizio di statistica del municipio di Lipsia; Teodoro Patermann, capo dell'uffizio di statistica a Dresda.

Sassonia-Coburgo-Gotha. — G. Hops, consigliere di finanza e direttore della Banca d'assicurazione sulla vita per l'Allemagna; Andrea Hess, capo dell'ufficio di statistica.

Baviera. — Dott. Escherich di Wurzbourg; dott. Heidenschreider di Herrieden.

Francoforte — Warrentrapp, presidente della Società di geografia e statistica.

Assia Darmstadt — Dott. Fabricius, delegato ufficiale.

Gli Stati Uniti d'America, la Sassonia-Weimar, i principati di Reuss, di Schwartzburgo, di Lippe, di Lippe-Schaumburgo e di Lichtenstein; il Wurtemberg, l'Oldenburgo, l'Anhalt, il Mecklemburgo-Schwerin, il Mecklemburgo-Strelitz ed il Brunswick; e le città di Lubecca, di Amburgo e di Brema, manderanno ad assistere al Congresso internazionale i direttori dei rispettivi uffizi di statistica.

Sabato mattina, alle 9 circa, mentre gli operai addetti ai lavori del ponte alla Carraia collocavano sulla seconda arcata a destra la nuova spalletta di ferro, questa cadde nel fiume.

Fortunatamente, siccome in quel momento nessuna barca passava sotto il ponte, non si ebbe a deplorare alcuna disgrazia.

Siamo informati, scrive la *Nazione*, che sulla richiesta del Procuratore generale di Firenze, la sezione delle accuse ha ordinato un ampliamento d'istruzione nel processo pendente contro Giuseppe Martinati, rinviando l'affare al giudice istruttore.

Nella giornata del 31 agosto il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 31,0 e la minima di 20,0.

Nella notte del 1° settembre la temperatura minima di + 19,0

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera, che il signor dott. Pietro Maestri scrisse al direttore del giornale *Il Diritto*:

Preg.mo signor Direttore,

È più facile passar sopra un'accusa che accogliere un elogio; dell'una si può non curarsene, dell'altro è d'uopo tener qualche conto. Poco fa un giornale, che non porta il pregio di qui ricordare, aveva trovato uno spreco del denaro pubblico per l'ammissione in ufficio di alcuni pochi amanuensi straordinari. Non credetti di rispondervi, perchè, a dir vero, fin dal tempo del ministro Cordova aveva avuto facoltà di giovarmi di codest'ausilio pei lavori dell'Esposizione universale e del Congresso internazionale di statistica, che erano un sopraccarico pel mio servizio, e per cui, trattandosi di necessità temporanee, non occorreva d'invocare stabili provvedimenti.

Ma al giornale il *Diritto*, che nel suo numero di ieri mi aggrava di lodi eccessive, a proposito del Congresso di statistica, stimo utile significare che esse veramente m'hanno dispiaciuto, invece d'inorgoglirmi. Se non sapessi che vennero dettate da un soverchio zelo, potrei credere che siasi voluto burlare di me. Mettere a pari il mio nome a quello del ministro, anzi trarne delle conseguenze così poco serie, è più offensivo a me che alla stimabile persona che il giornale ha voluto offendere. Non fa bisogno dichiararle che il mio concorso al Congresso di statistica non oltrepassa i limiti delle mie attribuzioni e del mio dovere, e che il mio intervento è richiesto dalla carica che io copro come pubblico funzionario.

Del resto l'articolo del *Diritto* non menziona nemmeno la Commissione ordinatrice del Congresso, della quale fanno parte gli economisti più insigni del nostro paese. Se è desiderabile che la stampa s'interessi al Congresso e lo renda popolare, è del pari desiderabile che si abbia ad occupare delle materie da trattarsi e non delle persone.

Sono, signor Direttore, colla massima stima
Firenze, 31 agosto 1867.

Dev.mo servitore
Dott. Pietro Maestri.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Dall'*Italia Militare* del 31 agosto si annunzia, che il Ministero della guerra, valendosi della facoltà fattagli dall'art. 1° del capitolato 16 novembre 1864, che regge l'esercizio dell'attuale impresa generale dei trasporti militari, ha provveduto per la cessazione del medesimo con tutto l'anno corrente.

— A Livorno, fino al 30 agosto, il *maximum* dei casi di cholera fu di 31, verificatisi il giorno 28. Secondo quanto si afferma, fino al 30 agosto, si ebbero 500 casi seguiti da 300 decessi.

— Pare, scrive il *Movimento* del 31, che si voglia finalmente ultimare la ferrovia tra Genova e Chiavari, poichè giornalmente dalla Lombardia e dalla Venezia arrivano operai che debbono essere impiegati in quei lavori.

— Il cholera, scrive il *Cittadino Leccese* del 30 agosto, in molti paesi della provincia è interamente cessato, mentre in altri siti si mantiene ancora, quantunque in una sensibile decrescenza.

In questo capo-luogo sono oramai cinque giorni che il bullettino senitario segna zero.

— A Messina, scrive l'*Italia di Napoli* del 30, il cholera ha preso proporzioni gravi e lo stato della città è veramente desolante.

Le autorità locali temono qualche disordine.

Il panico è generale e continua la diserzione dei pubblici funzionari, i quali, vogliamo augurarcelo, dovranno essere severamente puniti.

Questa notte è partito alla volta di Messina un battaglione del presidio di Napoli.

Questo battaglione è destinato a rinforzare quella guarnigione, la quale ha dovuto prestare in questi giorni un servizio attivissimo per mantenere l'ordine e per dare un contingente al servizio sanitario.

— All'*Italia Militare* del 31 scrivono da Petralia Sottana in provincia di Palermo:

Anche noi fummo visitati dal cholera; dobbiamo perciò anche noi dare all'esercito un attestato pubblico di riconoscenza e di affetto. — Quando il paese era immerso nello squallore, e nella popolazione dominava lo sconforto e il terrore, i militari qui residenti diedero le più belle prove di coraggio e di carità cittadina che per noi si potessero desiderare. Il capitano De-Ferrari Baldasarre, comandante l'8ª compagnia del 58° reggimento e i tenenti Giovanni Bona e Antonio Martinez (unitamente al sindaco ed altri funzionari del paese) percorrevano le vie del paese prodigando soccorsi, conforti e consigli agli infelici con un'assiduità e una sollecitudine superiore ad ogni lode; promossero un *comitato di soccorso ai poveri* e raccolsero nella truppa oltre un centinaio di lire, spontaneamente offerte, e le distribuirono alle famiglie più bisognose del paese. — Tanta virtù deve avere un premio, e l'ha difatti nella riconoscenza e nella benedizione di tutta la popolazione.

Grazia sovrana. — Sappiamo, scrive la *Perseveranza* del 1° corrente, che alla Codogni, coaccusata nel processo Feltrinelli, e già condannata dalle Assisie di Brescia a ventun anno di lavori forzati, venne, in udienza del 25 agosto, accordata la grazia totale da S. M. il Re.

Beneficenza. — La *Gazzetta Piemontese* del 31 agosto scrive, che il generale Paolo Solaroli, marchese di Briona, giorni sono, donava all'ospedale oftalmico ed infantile di Torino una rendita sullo Stato di L. 500, e ne consegnava il titolo al comm. Sperino.

Una smentita formale. — Il capitano di stato magg. Bidot, aiutante di campo di S. E. il maresciallo Forey scrive alla *Petite Presse* del 28 agosto per dichiarare che à un vero *canard* la notizia data da quel giornale e ripetuta da molti altri periodici, che il maresciallo fosse stato guarito dal *zuavo guaritore* Jacob, che fa tanto parlare di sè a Parigi.

Scusa buonissima. — Giorni sono, scrive il *Mémorial de la Loire,* una piccola compagnia drammatica andò a dare delle rappresentazioni a Bourg.

La sera del 15 agosto, al momento di alzare il sipario, il buttafuori uscì ad annunziare al pubblico che, stante lo *stato d'ubbriachezza* di molti artisti, l'annunziata recita non poteva aver luogo. Il pubblico, trovando buona la scusa, uscì dal teatro ridendo e si fece restituire i danari dei biglietti.

Una lettera di Dumas padre. — L'*Epoque* del 30 agosto annunzia che Alessandro Dumas padre, avendo bisogno di alcuni documenti pel suo romanzo *Azzurri e Bianchi*, nè avendo potuto farseli dare dalle biblioteche pubbliche, si rivolse ad uno dei suoi *confratelli, al quale* - egli dice - *non si rifiuta nulla*, affinchè voglia chiedere in suo nome gli opuscoli dei quali abbisogna.

Quel *confratello* è S. M. Napoleone III, e la lettera del fecondo scrittore è così concepita:

Illustre Confratello,

Quando vi metteste a scrivere la storia del vincitore delle Gallie, tutte le biblioteche si affrettarono a mettere a vostra disposizione i documenti che racchiudevano, e ne resultò un'opera superiore alle altre, perchè riuniva un maggior numero di documenti storici.

Attualmente occupato a scrivere la storia di un altro Cesare, che nomossi *Napoleone Bonaparte*, io ho d'uopo di documenti relativi alla sua comparsa sulla scena del mondo, e desidererei sfogliare tutti gli opuscoli pubblicati in seguito al 13 vendemmiario.

Domandai quegli opuscoli alle biblioteche, e mi vennero negati.

Ora, a me non rimane alcun altro mezzo che rivolgermi a voi, o mio illustre confratello, cui non si rifiuta nulla, per pregarvi di chiedere quegli opuscoli alla biblioteca, e metterli a mia disposizione subito che li abbiate avuti.

Se vorrete accogliere favorevolmente la mia domanda, mi renderete un servizio che, *letterariamente*, io non dimenticherò mai.

Ho l'onore di essere rispettosamente, o illustre oratore della *Vita di Cesare*, il vostro umilissimo e riconoscentissimo confratello.

Alessandro Dumas.

Dopo avere riprodotta questa lettera, la *France* aggiunge:

« Il giorno dopo, l'autore dei *Tre Moschettieri* e del *Montecristo*, riceveva dal signor Duruy i dodici opuscoli di cui abbisognava. »

Casse di risparmio. — Leggiamo nel *Times* del 28:

Un rapporto pubblicato recentemente dal governo inglese dimostra che le somme ricevute dagli uffici postali, facenti l'ufficio di Casse di risparmio del Regno Unito durante l'anno 1863 per conto dei depositanti, fu di L. 2,704,733 sterline; 2,500,421 delle quali in Inghilterra e Galles, 86,649 in Iscozia e 117,663 in Irlanda.

Le somme pagate furono L. 1,026,207 st.; ed il capitale alla fine dell'anno di L. 3,376,828 sterline. Durante i quattro anni dacchè queste Banche furono stabilite sono andate sempre aumentando ed alla fine del 1866 questa era la loro situazione: Ammontare complessivo compresi gl'interessi 4,569,830 lire sterline, 4,335,449 delle quali appartenevano all'Inghilterra e Galles, 99,798 alla Scozia e 134,583 all'Irlanda; somme pagate L. st. 2,975,055, di cui 2,776,956 dall'Inghilterra e Galles, 83,013 dalla Scozia e 115,086 dall'Irlanda. Compreso il capitale ammontava a 8,121,175 lire st., 7,719,981 delle quali appartenevano all'Inghilterra e Galles, 164,560 alla Scozia e 236,634 all'Irlanda.

Decesso. — L'ex imperatore Soulouque, scrive la *France* del 30 agosto, è morto nella sua città natale di Petit-Goyave.

Faustino I aveva regnato per dieci anni ad Haiti e morì di 85 anni.

Forza militare degli Stati del sud. — Leggiamo nella *Corr. de Berlin*:

Per avere un'idea della forza futura degli eserciti del sud della Germania bisogna considerare che la Prussia, secondo la sua organizzazione militare attuale, mette in campagna, su 23,578,000 abitanti, 304 battaglioni d'infanteria di linea, 302 squadroni di cavalleria, 180 batterie di campagna, ovvero, in cifre tonde, un battaglione ogni 77,500 abitanti, uno squadrone ogni 74,000 ed una batteria di campagna di 6 cannoni su 13,000 abitanti. Proporzionalmente, la Baviera dovrebbe fornire (su 4,755,000 abitanti) 62 battaglioni, 64 squadroni, 36 batterie; il Wurtemberg, 23 battaglioni, 26 squadroni, 13 batterie; Baden, 18 battaglioni, 19 squadroni, 11 batterie; l'Assia granducale, 11 battaglioni, 11 squadroni e 6 batterie; in tutto 116 battaglioni, 188 squadroni e 66 batterie su 8,768,000 abitanti.

NOTIZIE ULTIME

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 1 settembre scrivono da Salerno:

Nel tenimento di Giffoni-Valle-Piana è stata sorpresa dalla forza pubblica una banda di briganti, e furono arrestati i due briganti di Montella, Pizzo e Ciottola, non che due manutengoli della banda medesima.

Dispacci Elettrici

[Agenzia Stefani]

Parigi, 31. — L'*Etendard* dice che le LL. MM. partiranno per Biarritz il 7 settembre.

Berlino, 31. — La *Gazzetta della Croce* dice che l'Europa è autorizzata a domandare ciò che fu stabilito a Salisburgo. L'incertezza dell'andamento degli affari è accresciuta dopo quel convegno. I gabinetti di Parigi e di Vienna sono in obbligo di spiegarsi più chiaramente di quello che non abbia fatto l'imperatore Napoleone con i suoi discorsi di Arras e di Lilla, i quali a primo aspetto non sembrano punto pacifici.

Pietroburgo, 31. — L'*Invalido russo* smentisce ufficialmente la voce di un concentramento di truppe russe sulla frontiera austriaca; asserisce che all'infuori dei soliti mutamenti di guarnigione non ebbe luogo alcun movimento di truppe.

L'ammiraglio Farragut lasciò Cronstadt ove ebbe un brillante ricevimento.

Vienna, 1. — I giornali annunziano che il Consiglio dei ministri, tenuto ieri sotto la presidenza dell'imperatore, con intervento dei membri del governo ungherese, ha preso alcune decisive deliberazioni circa la questione del debito pubblico e i bilanci del 1868.

La *Presse* dice di avere da buona fonte che l'idea fondamentale del convegno di Salisburgo fu quella di mantenere un'attitudine positivamente pacifica. Si sarebbe specialmente stabilito un accordo sul punto che sarebbe pericoloso per l'Europa se la Germania trovasse ostacoli nella sua organizzazione unitaria per un intervento estero. La *Presse* desidera che queste sue informazioni sieno presto confermate officialmente.

Madrid, 31. — Il governo cesserà dal pubblicare i dispacci sull'insurrezione, essendo scomparso ogni pericolo.

Parigi, 1. — Il *Moniteur de l'armée* pubblica un decreto, in data 24 agosto, del ministro della guerra, il quale ordina di cancellare dai ruoli del loro corpi tutti i militari della Guardia imperiale e della linea, che finiscono il loro servizio nel 1869 e d'inscriverli nei ruoli della riserva.

Un altro decreto, in data 31 agosto, ordina che sia aumentato il numero dei congedi semestrali.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

L'approssimarsi della liquidazione mensile ha portato nella spirata settimana qualche movimento alla nostra Borsa.

Malgrado la tendenza debole manifestatasi a Parigi sulla rendita italiana, come sugli altri valori esteri, avemmo qui dei prezzi che si mantennero relativamente sostenuti.

Sul convegno di Salisburgo e sopra i vari discorsi dall'imperatore Napoleone tenuti a questi giorni, molte e svariate furono le apprezzazioni; le prime impressioni peraltro furono sfavorevoli, e la Borsa accennò infatti a seri ribassi.

All'interno l'attenzione generale è rivolta sull'operazione che il governo si accinge a fare sull'asse ecclesiastico. Se, come sembra, la Banca nazionale prenderà larga parte in questa operazione, avremo probabilmente un aumento nella circolazione fiduciaria, e il solo timore che ciò sia per accadere, produsse di già qualche rialzo sull'oro e sui cambi.

La rendita lasciata a 52 60 dopo aver avuto oscillazioni dai 10 ai 25 centesimi al massimo, era ieri a 52 50 per contanti e 52 65, 52 60 per la fine settembre con tendenza incerta.

Le obbligazioni demaniali sono sempre ben vedute. Esse possono segnarsi a 394 per contanti e 395 per fine settembre, con ripetuta domanda.

Sul prestito nazionale le transazioni si tennero limitatissime, ed il suo prezzo non variò gran fatto da 6980 a 6970.

I valori meridionali furono poco nominati. Qualche partita di obbligazioni fu fatta da 122 1/2 a 123; le azioni si tennero nominali a 198.

Anche sulla rendita 3 % si notò qualche ricerca. Offerta a 35 trovò facile collocamento a 34 90, 34 80.

Le azioni della Banca nazionale italiana restano piuttosto ricercate tra 1485 e 1490. Quelle della Banca nazionale toscana caddero offerte a 1370.

Sui valori livornesi perfetta inazione, ai prezzi segnalati nella precedente rivista, cioè: le azioni a 44 e le obbligazioni 153.

I marenghi per le ragioni di sopra accennate da 21 20 ascesero a 21 30 con ripetuta domanda, e pel Francia a vista si pagò anche 107 e il Londra 3/m 26 75.

La fiducia, ben lunge ancora dal risorgere negli animi dei nostri lavoratori, fa tenere le casse in uno stato sempre troppo buono.

Sarebbe cosa molto avventata far qualsiasi prognostico. ma è certo che l'orizzonte politico non offre ancora tante e tali guarentigie da invitare i capitali, a slanciarli nel mare delle speculazioni e del movimento.

Facciamo ardenti voti perchè col cessare della stagione estiva abbia pur fine il morbo asiatico, che tante percosse ha arrecate al commercio di cospicue città, e si diradino pur anco quelle nubi che tengono sempre in sospeso gli animi di tutti.

GIACOMO DINA, Direttore
Giovanni Rombaldo, gerente.

Borse di commercio

Borsa di Milano del 31 agosto

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	— — —
» » » . f.c.	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 50	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1495 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	196 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	122 —	— — —
» Beni demaniali . . .	393 50	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	63 25	— — —

Borsa di Genova del 31 agosto

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	— —	— —
» » »	f. m.	52 50	52 40
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	— —	— —
» »	f. m.	1495 —	1494 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	393 —	393 —

Borsa di Torino del 31 agosto

Corso legale 52 50
Banca Naz. C. d. m. in c.
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 29 a 21 31
Argento a L. 6 30
Rame a L. 0 50

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone